

RECENSIONI

G. PETERS, *I Padri della Chiesa. Vol. I: dalle origini al Concilio di Nicea* (325), Roma, Borla, 1984 («Cultura cristiana antica. Collana di testi e studi») (ediz. originale: *Lire les Pères de l'Église*, Paris, Desclée De Brouwer. Traduzione di L. Vicario), pp. 514.

L'Autrice di questa patrologia, di cui ora abbiamo la traduzione italiana del primo volume (dedicata ai Padri antenicensi), è — come ci ricorda padre Adalbert Hamman nella *Prefazione* — «una benedettina anziana, priora di Quèvy-le-Grand, formata da un maestro, dom Capelle, e avviata alla lettura spirituale dei Padri della Chiesa sia dalla sua vocazione monastica e (sic!) sia dal suo impegno di guidare nuove generazioni al patrimonio spirituale della Chiesa» (p. 6). Non ho potuto rintracciare l'edizione francese pubblicata da Desclée De Brouwer, ma scorrendo l'*Avant-Propos* di quella «pro manuscripto» datata marzo 1978, ho trovato descritta dalla A. stessa l'origine di quest'opera: «Dom Bernard Capelle mi comunicò l'amore per i Padri della Chiesa. Quarant'anni fa, prima di entrare nell'Abbazia benedettina di Lovanio, li scoprii. Come non restare fedele a simili amici? Ero da sedici anni nel monastero quando l'Abbadessa, Madre Michaël Lange, mi chiese di parlare dei Padri alla mia comunità. Questo mi spinse a strutturare più metodicamente il mio lavoro (...). Mio scopo e mio intento fu quello di far loro comprendere non la mia voce ma quella dei Padri della Chiesa. Quale valore avrebbe una introduzione che non nascesse dalla lettura delle fonti? Solo citando il più possibile i Padri, potevo provare la gioia "di essere tra i miei stessi uditori" (CLEMENTE ALESSANDRINO, *Stromati*, 1, 1, 12).

E poiché i Padri parlavano da se stessi, altri monasteri insistettero perché comunicassi loro il mio corso» (pp. XI-XII, mia traduzione).

Nacquero così almeno due edizioni «fuori commercio», l'una datata ottobre 1960 (cf. *ivi*, p. XIII), l'altra, rivista e ampliata per certi autori, da cui ho tratto questa citazione (converrà ricordare che in essa i Padri antenicensi sono distribuiti in due tomi, ambedue pubblicati nel 1978: *Lire les Pères de l'Église. Cours de Patrologie*, I, pp. XVI. 220, con i soli Padri apostolici, e II, pp. 252, con gli altri Padri antenicensi). Si comprende allora che la caratteristica (ed il pregio) di questo testo consiste nel fatto che esso è un'opera didattica, secondo il senso più nobile del termine: «L'autrice — continua padre Hamman — dà prova di buona pedagogia: guida lettori e lettrici attraverso un metodo che ha il merito di rifarsi alle stesse fonti della patristica. Basta comparare il suo lavoro con le "letterature patristiche", che presentano sullo stesso piano, senza gerarchia d'importanza e di valore, il caduco e il permanente, il comune a tutti e quello che caratterizza un autore» (p. 7). Infatti «l'opera di Suor Gabriel Peters non intende fornire una lista esauriente degli scrittori cristiani, in quanto si limita a quelli più importanti e caratteristici. (...) Essa evita la controversia teologica propriamente detta per concentrarsi sulla dottrina spirituale e sapienziale dei Padri. Questa dottrina di fede e di vita viene accuratamente colta nel contesto culturale, nell'ambito umano, ecclesiale e dottrinale di ciascuno degli scrittori studiati. A tale scopo Suor Peters attinge alle più solide opere degli studiosi» (pp. 6-7).

Mi sono introdotto con queste ampie citazioni, di cui condivido il con-

tenuto, per dare subito un tono di apprezzamento sincero ed ampio al metodo seguito dall'A. Infatti si può constatare come siano facilmente accessibili a studenti e studiosi manuali di patrologia, che si caratterizzano per la completezza e precisione dei dati forniti su vita e opere di ciascun Padre, per la sinteticità di esposizione del loro pensiero teologico, oltre che per la abbondante bibliografia. Esempio tipico è senza dubbio la *Patrologia* di Berthold Altaner, pubblicata in tedesco nel 1931, riedita più volte in quella lingua (nel 1980 è uscita la nona edizione), tradotta in francese, inglese, portoghese e spagnolo e giunta — attraverso l'ampia revisione di Alfred Stuißer — alla sua settima edizione italiana (Torino 1979). Ma manuali del genere lasciano inappagati (e non potrebbe avvenire diversamente) due ulteriori desideri: quello, cioè, di poter cogliere la fisionomia umana ed ecclesiale dei Padri più significativi, e quello di arrivare ad accostare direttamente alcuni testi tra i più importanti (ed anche tra i più belli) disseminati nell'abbondante produzione della letteratura patristica. Alla prima esigenza mi è sembrato abbia risposto la pubblicazione del *Breve Dizionario dei Padri della Chiesa* di Adalbert Hamman (Brescia 1983), come ricordavo nella recensione del volume (Sc. Catt., 113, 1985, pp. 344-346). L'altra potrebbe essere stata parzialmente realizzata nella *Patrologia* di Johannes Quasten (in particolare nel primo volume dell'edizione italiana, Casale 1967), che tuttavia rimane ancora molto legata all'impostazione tradizionale. La trovo invece elegantemente e compiutamente attuata in questa pubblicazione di Gabriel Peters, dove le citazioni entrano numerose, talora ampie, più spesso brevi o brevissime, nel formarsi e svilupparsi del discorso stesso. È pur vero che esse ne «avrebbero guadagnato se fossero state più lunghe, meno slegate, meglio raggruppate» (ancora dalla *Prefazione* di padre Hamman, p. 7), ma con una maggiore ampiezza dei brani citati se ne sarebbe dovuta ridurre di molto la quantità, con il limite di proporre solo pochi isolati spezzoni, oppure, per poter mantenere un numero adeguato di citazioni, si sarebbe snaturato il fine del volume trasformandolo in una vera e propria «antologia commentata».

Del resto la brevità dei testi patristici riportati (non mancano esempi di frasi di una o due righe soltanto), il loro eventuale (o apparente) affastellarsi e — aggiungo — la lapidarietà di certe frasi di collegamento o di presentazione, rispondono allo stile di quest'opera, che mantiene ancora, pur nell'attuale edizione a stampa, la vivacità della lezione orale (e della riproduzione «pro manuscripto» che ne è l'espressione scritta più adeguata): chi insegna, infatti, semplifica, schematizza, punta all'essenziale, riassume, presentando così piccoli stralci o collegamenti veloci o giustapposizioni immediate, ecc.

In ogni caso lo «stile orale» facilita il raggiungimento di un ulteriore frutto: quel saper cogliere la fisionomia umana ed ecclesiale dei Padri, che ho indicato come tratto caratteristico del *Breve Dizionario* di padre Hamman, ricompare, con taglio differente, anche in questa patrologia di suor Peters. Nell'*Avant-Propos* ella ci ha confidato la sua «scoperta» dei Padri; proprio da questa «scoperta» è nato il suo insegnamento, la «comunicazione viva» di una conoscenza ed esperienza personali. Chi legge questo scritto, nelle esclamazioni, nei superlativi, nei giudizi appassionati, nell'espressione concisa che introduce una citazione, nel senso ecclesiale con cui si presenta un certo comportamento, non solo risente l'affetto con cui l'Autrice guarda a questi testimoni-scrittori, ma, in tutto ciò e grazie a ciò, conosce meglio e più da vicino questi stessi Padri. Lo «stile orale» di cui si diceva ha permesso a questa rilettura immediata di farsi presente al lettore, senza quei ritocchi, abbellimenti o rifusioni, che forse l'avrebbero impoverita o spersonalizzata.

Un altro aspetto, già preannunciato da padre Hamman e connesso con i precedenti, caratterizza questo volume: «Suor Peters — egli diceva — attinge alle più solide opere degli studiosi». In questa frase si nasconde una precisa scelta di metodo: proprio perché diretta all'insegnamento, la trattazione non è mai gravata da quelle problematiche e discussioni che dovessero risultare fini a se stesse e non utili per la comprensione degli Autori o dei loro testi; in questa linea diventa naturale concentrarsi — sono parole di padre Hamman già citate — «sulla

dottrina spirituale e sapienziale dei Padri», o meglio sulla loro «dottrina di fede e di vita», con un atteggiamento del resto ovvio per chi accosta questi «maestri» con l'affetto e l'attenzione radicati in una mai spenta «scoperta» nella fede. Ne viene allora, come ulteriore e pratica conseguenza, la scelta da parte dell'Autrice di quegli studi, fondamentali e sintetici, che facilitino una conoscenza di quel tipo. Suor Peters li segue spesso da vicino, li cita in nota (nelle relativamente poche note, quindi ancor più significative), ne riporta stralci nel testo stesso, talora fra l'una e l'altra citazione patristica. Compagno così i nomi di dom Bernard Capelle (il suo maestro), di Lebreton, Bardy, Batiffol, dello stesso padre Hamman, di Camelot, Puech, De Lubac, von Balthasar, Daniélou, Crouzel, ecc. La *Dicaché* è presentata a partire dallo studio di J. P. Audet del 1958 (cf. p. 163 e nota 119 ivi), l'esposizione dell'A. Diogetto sfrutta molto l'edizione di H. I. Marrou in *Sources Chrétiennes* 33 (cf. nota 39 a p. 280). Analogamente sono tratte da studi molto puntuali la maggior parte delle *Appendici*: quella sullo *Sviluppo della disciplina penitenziale nella Chiesa* (pp. 227-239), posta al termine della trattazione sul *Pastore di Erma* (particolarmente attento a questa tematica), è desunta ampiamente da uno studio di P. Galtier (cf. p. 227 e nota 193 ivi), quella su *La tentazione di Gesù nell'interpretazione di Giustino e di Ireneo* (pp. 349-360), collocata a conclusione della lunga esposizione su Ireneo, è tratta da uno studio di M. Steiner (cf. nota 37 a p. 349); le tre appendici su Origene, a parte l'ultima contenente una scelta di testi dell'Autore (pp. 494-504), riportano brani di scrittori vari per documentare ulteriormente «la simpatia e il malinteso che nascono dalla personalità di Origene» (pp. 485-487; qui p. 485) e per chiarire il problema del suo allegorismo (pp. 488-494).

Si potrebbero aggiungere altre osservazioni, di minor peso: sono frequenti, ad esempio, i richiami alla *Regola di san Benedetto*, che suor Peters, figlia del grande patriarca d'Occidente, non poteva non rilevare; affrettata risulta invece la trattazione sullo Gnosticismo, ridotta a due sole pagine (299-300) ed a pochi richiami successivi; non sarebbero stati sgraditi alcuni aggiornamenti: in

particolare, essendo stata composta l'opera nel suo complesso prima del 1960 (anno della prima edizione «fuori commercio») ed essendo stata semplicemente aggiornata nel 1978 (come afferma esplicitamente l'Autrice in quella edizione), nella presente traduzione (che ha introdotto pochissimi ritocchi), rimane, ad es., scorretta l'indicazione di p. 162, riga 7: «dopo 75 anni di critica», perché ormai (il punto di partenza in quel contesto è il 1883) ne sono passati più di cento! (cf. analogamente p. 177, riga 13 dal fondo).

Ma il giudizio globale non può che essere molto positivo e l'origine del volume spinge a consigliarne l'uso come strumento validissimo per l'insegnamento della Patrologia.

In appendice debbo purtroppo rilevare un grave limite, non imputabile all'Autrice, ma al Traduttore: si riscontrano, infatti, numerosi casi di traduzione affrettata o decisamente errata. Il recensore, mettendo onestamente in guardia i lettori, spera che una successiva edizione possa ovviare alle pesanti «sviste» riscontrate. Ecco alcune esemplificazioni.

P. 16, riga 7: «dei quali» va corretto in «di essi».

Nota 139 a p. 177: traducendo l'acclamazione che segue la consacrazione eucaristica lungo il Canone, si poteva usare il testo abituale della liturgia in lingua italiana.

P. 179, righe 4-2 dal fondo: si legge una frase incomprensibile: «Tenuta presente la fisiologia dei vecchi, è chiaro che i liquidi vanno dal polmone al cuore»; ricontrollata sul testo francese (vol. I, p. 148) essa significava: «Per la fisiologia degli antichi è evidente che i liquidi scendevano dal polmone al cuore».

P. 220, ultima riga: leggiamo: «Il pastore austero è l'angelo della dissolutezza»; invece è quello «del castigo» («du châiment»: vol. I, p. 186).

P. 228, riga 21: la remissione delle colpe non è «in forma paterna e familiare», ma ovviamente «paterna» («paternel»: vol. I, p. 193).

P. 239, riga 17: la frase: «La Chiesa non ha cessato di lavare le sue robe nel sangue dell'Agnello» va intesa non certo delle «robe» ma della «veste» della Chiesa, come afferma il testo francese: «sa robe» (vol. I, p. 201)!

Nelle correzioni da apportare non si dovranno dimenticare anche alcuni errori di stampa (non rari): nella grafia dei termini greci (cfr., ad es., p. 139, nota 82, riga 1; p. 159, riga 11; p. 212, riga 12), nella citazione di alcune sigle (a p. 22 le sigle: «SEL», «CGSL» e «CCL» vanno rispettivamente corrette in: «CSEL», «GCS» e «CC»), in sviste di vario genere (ad es., a p. 220, riga 9: non si legga «coerente del suo Figlio» ma «coerede»; a p. 311, riga 3: si inserisca una parentesi, per poter leggere: «Tutto in lui (nel discepolo spirituale) è solido», ecc.).

CESARE PASINI

AA. VV., *Storia religiosa della Russia*, a cura di L. Vaccaro, Milano-Gazzada (Varese), «La Casa di Matrona» - Fondazione Ambrosiana Paolo VI, 1984 (Collana «Ricerche», 13), pp. 292, tav. col. 4, tav. b/n 4.

AA. VV., *Storia religiosa della Polonia*, a cura di L. Vaccaro, Milano-Gazzada (Varese), «La Casa di Matrona» - Fondazione Ambrosiana Paolo VI, 1985 (Collana «Ricerche», 15), pp. 280, tav. col. 4, tav. b/n 4.

Questi due volumi, come il num. 12 della stessa collana (recensito in *Sc. Catt.*, 112, 1984, pp. 505-508, riportano il testo delle relazioni tenute alle «Settimane europee» promosse dalla Fondazione Ambrosiana Paolo VI (di Gazzada, VA). A partire dal 1982 esse furono dedicate a ripercorrere la *storia religiosa* dei popoli slavi: quelli balcanici per primi (ai quali si riferiscono le relazioni pubblicate nel citato n. 12: AA. VV., *Storia religiosa dei popoli balcanici*, a cura di L. Vaccaro, Milano-Gazzada 1983), poi la *Storia religiosa della Russia*, nel 1983, quella della *Polonia* l'anno seguente, ed infine quella dedicata agli slavi della Grande Moravia (con il titolo: *Storia religiosa dei cechi e degli slovacchi*) nel settembre del 1985.

Tornando alle relazioni della settimana del 1983 (la quinta della serie complessiva) riprodotte nella prima delle due opere che sto recensendo debbo subito esprimere un giudizio positivo: mi sono sembrate globalmente

più precise, più ordinate e svolte con maggior competenza rispetto a quelle, per altro pregevoli, raccolte nel volume precedente. Forse ha contribuito a rendere ancora più apprezzabile questa *Storia religiosa della Russia* l'unitarietà del tema in essa affrontato (tutto e solo il «fenomeno» russo) a differenza di una molteplicità di attenzioni (con conseguente dispersione o frammentazione) riscontrabile in quel volume. Soffermandomi ancora un istante sulle osservazioni generali, esprimo apprezzamento pure per alcune tavole fuori testo (con riproduzione di icone o raffigurazione di personaggi della letteratura russa) inserite per illustrare determinate relazioni, mentre rilevo ancora la mancanza di un indice dei nomi (tanto importante, soprattutto se si constata la grande mole di persone citate in alcune relazioni: quelle, ad es., di A. Piovan, A. Asnaghi, ecc., di cui si dirà fra breve); infine sarebbe stata pure molto utile una presentazione dei singoli relatori, per meglio comprenderne e valutarne gli apporti.

Le tredici relazioni possono essere suddivise, seguendo anche gli spunti forniti da Luciano Vaccaro nella *Prefazione* (pp. 5-7), in tre gruppi: quelle di carattere generale, altre dedicate alla produzione letterario-filosofica dell'Ottocento e degli inizi del Novecento, e le ultime due attente ad analizzare la situazione attuale.

Proprio da queste conclusive intendo partire per una veloce carrellata sulle singole relazioni. Le due in questione furono particolarmente vive e sentite, animate e animatrici di una autentica speranza, traducibile nella nota affermazione di Ivanon — citata da R. Scalfi (p. 275) —: «Le ideologie hanno i capelli bianchi, ma l'albero della vita verdeggia sempre». La prima di esse fu tenuta da un'esule russa, ortodossa, Tat'jana Goričeva (*Scambi culturali tra Russia ed Europa*, pp. 255-267), che portò la sua «vibrante testimonianza (...) sul fiorire di una nuova spiritualità nel vuoto demoralizzato della società sovietica» (p. 6) cioè su quel fenomeno di «rinascita religiosa» (p. 259), cui «non hanno collaborato in alcun modo l'apologetica, la propaganda, l'informazione religiosa», realtà bandite nell'Unione Sovietica, ma che «è avvenuta perché l'uomo nasce dall'alto» (p. 260), e che si è concretizzata molto spesso in una sincera riscoperta della